



Cesare Beccaria

LA CIVILTÀ DEI DIRITTI

CAMERA DEI DEPUTATI
Palazzo Montecitorio, Sala della Regina

8 > 22 FEBBRAIO 2011

lunedì - venerdì, dalle 10.00 alle 19.00 (ingresso fino alle 18.30)
sabato e domenica, dalle 10.00 alle 14.00 (ingresso fino alle 13.30)

martedì 8 febbraio dalle 14.00 alle 19.00 (ingresso fino alle 18.30)
domenica 13 febbraio dalle 10.00 alle 19.00 (ingresso fino alle 18.30)

Ingresso libero
da Piazza Montecitorio

www.camera.it



Sponsor ufficiale



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

Organizzazione



MetaMorfosi
associazione culturale



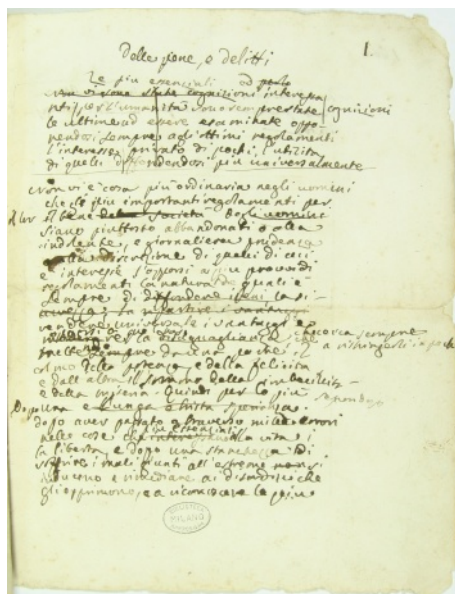
«perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata a' delitti, dettata dalle leggi»

Cesare Beccaria è considerato universalmente l'ispiratore dell'abolizione della pena di morte e della tortura ed uno dei grandi padri del diritto contemporaneo. Nacque a Milano il 15 marzo 1738, figlio di una famiglia nobile di origine pavese (il nonno Francesco acquistò da Carlo VI d'Austria il titolo di marchese di Gualdrasco e Villareggio).

Gli oggetti proposti ad apertura della mostra – feluca, spadino, sigillo e stemmi di famiglia – rimandano a questo mondo di nobiltà benestante ma lontana dalla ricchezza e dal fasto della più consolidata aristocrazia milanese.

Ottenuta la laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia nel settembre del 1758, Beccaria si avvicina ai circoli culturali di ispirazione illuminista, in particolare l'Accademia dei Pugni, fondata nel '61 da Pietro Verri. Partecipa alla redazione de *Il Caffè*, scrivendovi nove articoli, nei due anni della sua pubblicazione.

Beccaria si appassiona alla lettura del *Contratto sociale* di Jean-Jacques Rousseau, ma letture significative furono anche quelle delle *Lettres persanes* di Montesquieu, *De l'esprit* di Helvétius, e poi gli scritti di Buffon, Diderot, Hume, d'Alembert, Condillac. E' in questo contesto che nasce il capolavoro del Beccaria giurista, il *Dei delitti e delle pene*, il cui manoscritto è esposto qui in Mostra. Nell'ottica di una giustizia preventiva e di una punizione proporzionata e finalizzata al recupero del reo, oltre che alla difesa della società, Beccaria considera necessariamente la pena di morte – e la tortura – un'assurda crudeltà non fondata sul diritto, non necessaria, non utile. Il manoscritto autografo mostra anche il modo di procedere dell'autore, con la trattazione provvisoria dell'argomento, pagine lasciate in bianco per sviluppi ulteriori e annotazioni che dovevano essere riprese successivamente. Lo scritto, organizzato attorno a quattro blocchi fondamentali, non doveva essere inizialmente un "trattato", ma un pamphlet filosofico.



Il Manoscritto *Delle pene e delitti* (BEC.B.202)

Fu poi la rilettura di Verri a trasformarlo in un lavoro compiuto. Si giunge così alla prima edizione a stampa, anonima, del luglio 1764. Il *Dei delitti* assumeva intanto sempre di più la forma di "opera aperta" e la cosa assunse un'evidenza incontrovertibile in occasione della traduzione francese approntata da André Morellet. L'opera meritò anche un *Commentaire* da parte proprio di Voltaire, costruito però non come sistematica illustrazione del *Dei delitti*, ma come denuncia di una serie di violenze, crudeltà e follie perpetrate da una giustizia fanatica e disumana. Decisiva fu pure l'influenza su legislatori e sovrani.

Caterina II pubblicò nel luglio del 1767 la prima parte della famosa *Istruzione* che raccoglieva in maniera organica i criteri-guida per il rinnovamento della giustizia: ben 108 articoli derivavano direttamente dal libro di Beccaria.

Maria Teresa l'8 gennaio 1776 aboliva la tortura in tutti gli Stati ereditari e con decreto del 28 ottobre 1785 Giuseppe II pubblicò un *Codice dei delitti e delle pene* con l'intento di «allontanare l'arbitrio, lo spirito di cavillo e il raggirio forense». La pena di morte era riservata alla ribellione e si stabiliva che il castigo del malfattore non dovesse «recar danno ai parenti e agli eredi».

Pietro Leopoldo di Toscana soppresse la pena di morte nel 1786 – primo Stato al mondo a farlo – e progettò un codice più umano con l'abolizione della mutilazione, della tortura, della confisca dei beni, rifacendosi alle idee, e spesso alle parole, del Beccaria. Dei diciassette articoli che componevano la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*, votata e pubblicata nell'agosto del 1789, ben sei rimandavano quasi letteralmente alle pagine del Beccaria.

I milanesi rimasero piuttosto freddi di fronte al prestigio internazionale del Beccaria. Toccò proprio al Verri, entrato a far parte della Municipalità con l'arrivo dei francesi, ricordare in una riunione consiliare del dicembre del '96, a due anni dalla morte del grande giurista, il debito che la città aveva nei confronti di quell'uomo «che ha illustrato la patria, e di cui il libro immortale *Dei delitti e delle pene* trovasi tradotto in tutte le lingue d'Europa» definendolo «benefattore del genere umano».



Brocca con stemma della famiglia Beccaria